

IL PUNTO

STEFANO FOLLI

Se cresce nelle urne

l'onda anti-sistema

SE CRESCE NELLE URNE L'ONDA ANTI-SISTEMA

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

STEFANO FOLLI

La tragica corsa, di Roma, i morti e i feriti alla fermata dell'autobus, la scoperta che l'intestatario dell'auto investitrice è titolare di altre venti vetture, tutto questo determina reazioni rabbiose quanto irrazionali. Il "lepenista" Salvini è abile nel formularle e volgerle a proprio vantaggio. Evocare le ruspe per spianare i campi dei nomadi vuol dire trasmettere un messaggio primitivo, grossolano e pericoloso, ma forse efficace nell'Italia di oggi, sfilacciata e turbata.

Si dirà che è demagogia e neanche di alta qualità. Si potrebbe aggiungere che il capo leghista non può davvero credere di governare l'Italia, in un futuro indefinibile, sulla base di questi programmi e di simili invettive. Ma è chiaro che il governo del Paese non è il suo obiettivo. Salvini oggi ha altri piani: punta a rassicurare un punto ai "grillini", un punto a Berlusconi, di cui teme la rimonta dell'ultim'ora, magari un punto agli astensionisti cronici. Punta insomma a vincere la battaglia interna al centrodestra. Poi si aprirà una fase e chi avrà più voti li metterà sul tavolo per condizionare gli interlocutori. Salvini ha bisogno di dimostrare che non sarà Berlusconi a dare le carte e a decidere come e su quali basi dovrà ristrutturarsi il nuovo centrodestra. È un gioco spregiudicato, ma con una sua logica. Anche perché l'uomo della Lega sa bene che queste non sono elezioni generali: si vota solo in alcune zone, un po' a macchia di leopardo. Spesso in aree al centro-sud in cui la Lega raccoglie poco o nulla. Per cui non è detto che domenica notte la percentuale del Carroccio rispecchierà fedelmente quella che esso otterrebbe se si votasse sull'intero territorio

IL PUNTO

OGNUNO sceglie il suo tema nel circuito mediatico della campagna elettorale. E il grado di cinismo è dato da quanto ciascuno è in

grado di sopportare. Matteo Salvini ha scelto l'insicurezza delle persone, la paura verso gli immigrati, il timore dei senza-legge, chiesano "rom" o altri gruppi etnici meno simbolici.

SEGUE A PAGINA 33

nazionale.

Peraltro ciò che più colpisce, a tre giorni dal voto, è il costante favore di cui godono i Cinque Stelle. Nonostante spaccature e polemiche, nonostante la campagna sotto tono del leader carismatico Grillo, i sondaggi danno il movimento intorno al 20 per cento, forse persino di più. Certo, sappiamo che i sondaggi spesso sbagliano. Ma se avessero ragione, avremmo il bizzarro caso di due partiti d'opposizione dura e molto chiassosa, Cinque Stelle e Lega, in grado di avanzare insieme con un messaggio dirompente e anti-europeo. È la conseguenza italiana della faglia che si è aperta nell'Unione, fra Grecia, Spagna, Polonia e senza dimenticare il prossimo referendum inglese.

L'anno scorso, proprio con il voto europeo, Renzi aveva tamponato e in parte riassorbito l'onda anti-sistema. Era stato il suo capolavoro politico: un populismo "soft" per contrastare il populismo "hard" di Grillo. Adesso ci si domanda se non stiamo assistendo a un ritorno della fronda, incoraggiata dal senso di disgregazione che si respira in Europa. In questo senso, i "rom" contro cui si scaglia Salvini sono la metafora dell'incertezza generale. Da parte sua, Renzi è del tutto in grado di vincere la sua battaglia, se vincere significa aggiudicarsi più regioni degli avversari. Ma il rischio è che si tratti di una vittoria solo numerica. Il rinnovamento è stato molto superficiale e insoddisfacente, come dimostra il caso Campania e la pantomima degli "impresentabili". Forse proprio la mancata rigenerazione del personale politico della sinistra è il vento che gonfia le vele dei Grillo e persino dei Salvini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.